

## TRANSCRIPTION

RIME DI MADONNA GASPARA STAMPA. CON GRATIA ET PRIVILEGIO. In Venetia, per Plinio Pietrasanta. MDLIII.

[1R] ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS. MONSIG. M. GIOVANNI DALLA CASA, ARCIVESCOVO DI BENEVENTO SUO SIGNORE, CASSANDRA STAMPA.

POICHÉ A DIO nostro Signore è piaciuto di chiamar a se, sul fiore si può dire degli anni suoi la mia da me molto cara, et molto amata sorella; et ella partendo ha portato con esso lei tutte le mie speranze, tutte le consolazioni, et la vita istessa; io ho cercato di levarmi davanti gli occhi tutte le sue cose, acciò che il vederle et il trattarle non rinnovasse l'acerbissima memoria [1v] di lei nell'animo mio, per conseguente non rinfrescasse la piaga dei molti dolori, havendo perduto una così savia, e così valorosa sorella. Et volendo et devendo far il medesimo di queste sue Rime, tessute da lei, parte per esercizio dello ingegno suo, felice quanto a Donna, se no m'inganna l'affezione fraterna; parte per esprimere alcun suo amoroso concetto. Molti gentiluomini di chiaro spirito, che l'amarono, mentre visse, hanno potere sopra di me, mi hanno tolta, mal mio grado, da questo proponimento, et costretta a raccogliere insieme quelle che si sono potute trovare; mostrandomi, che io non devea, né potea, per non turbar la mia pace, turbar la gloria della sorella, celando le sue fatiche honorate; questa adunque è stata la cagione, ch'io le ho fatto pubblicare. Perché poi io le habbia dedicate più à nostra Signoria Reverendissima, che ad altro Signore, è per questo. Tre, se io non erro, sono le sorti dei Signori, che si trovano al mondo, di Natura, di Fortuna, et di Virtù; i due primi sono Signori di nome, l'ultimo di effetto; perché quelli sono fatti da altri, et questo si fa da se stesso; però a lui dirittamente si conviene il nome, et la riverenza di Signore. Girando per tanto gli occhi per tutta Italia per trovare a chi più meritevolmente il nome di vero [3r] Signore si convenisse il vivo raggio di nostra Signoria Reverendiss. splende agli occhi miei da quella sua riposta solitudine, ove il più delle volte per dar opera ai suoi gravi, et alti studi, et pascer di preziosissimo cibo il suo divino intelletto, si ritiene; si fattamente, che, come ferro da

calamita; sono stata tirata a viva forza a consacrarle a lei, perché oltra, che è Signore di natura, nato nobilissimo in nobilissima città d' Italia; di Fortuna, per le ricchezze amplissime, che ella ha; di virtù, possedendo tutte le più nobili, et più segnalate scienze che si trovino, et alla quale come a chiarissima stella, e ferma, si devono indirizzare tutte le opere di quei, che nel mare di qualsivoglia fatica honorata navigano. Io sono sicura, che in questo compiacerò anche alla benedetta anima della amata sorella mia, se di là s'ha alcun senso, o memoria delle cose di questo mondo, la quale vivendo hebbe sempre per mira nostra Signoria Reverendissima, come uno dei più belli lumi d'Italia, et destinate le sue fatiche; inchinando, et riverendo sempre il nome, et l'alto giudicio di lei qualunque volta se ne ragionava, che era assai spesso, et portando a cielo i suoi dottissimi, leggiadrissimi, et gravissimi componimenti ai pari di tutti gli antichi et moderni, che si leggono. Non isdegni [3v] aunque nostra Signoria Reverendissima di ricever con quella molta bontà d'animo che Dio le ha dato questi pochi frutti dell'ingegno della desideratissima sorella mia, dalla quale fu mentre visse osservata, et tanto reverita; contentandosi che sotto l'ombra del suo celebratissimo nome si riposi anco la penna, lo studio, l'arte, e gli amorosi, e feruenti disideri di una Donna con tante altre divinissime fatiche dei più alti et esquisite spirti dell'età nostra; et con questo baciandole le dotte, et sacre mani faccio fine.

Da Venetia al xiii. d'Ottobre. M. D. LIIII.

[7v] ALLO ILLUSTRE MIO SIGNORE,

Poiché le mie pene amoroze, che per amor di v.s. porto scritte in diverse lettere et rime, non han possuto una per una, non pur far pietosa v.s. verso di me, ma farla ne anco cortese di scrivermi una parola. Io mi son rissoluta di ragunarle tutte in questo libro, per vedere se tutte insieme lo potranno fare. Qui dunque v.s. vedrà non il pelago delle passioni, delle lagrime, et de` tormenti miei, perché è mar senza fondo; ma un picciolo ruscello solo di esse; né pensi v. s . ch'io habbia ciò fatto, per farla conoscente della sua crudeltà, perché crudeltà non si può dire dove non è obbligo, né per contristarnela; ma per farla piuttosto conoscente della sua grandezza, et allegarla. Perché vedendo esser' usciti dalla durezza

vostra, verso di me questi frutti congetturerà, quali saranno quelli, che usciranno dalla sua pietà, se avverrà mai, che i cieli me la facciano pietosa, o oggetto nobile, o oggetto chiaro, o oggetto divino, poiché tormentando ancora giovì, et [8r] fai frutto. Legga v.s, dunque quando haverà tregua dalle sue maggiori, e più care cure, le note delle cure amorose, et gravi della sua fidissima, et infelicissima Anassilla; et da questa ombra prenda argomento quali ella le debba provare et sentir nell'animo, che certo se accaderà giammai, che la mia povera et mesta casa sia fatta degna del ricevere il suo grade hoste, che è v.s. io son sicura, che i letti, le camere, le sale, et tutto racconteranno i lamenti, i singulti, i sospiri, et le lagrime, che giorno, et notte ho sparse, chiamando il nome di v.s. benedicendo però sempre nel mezzo dei miei maggior tormenti i cieli et la mia buona sorte della cagion d' essi; perioché, assai meglio è per voi Conte morire, che gioir per qualunque. Ma che fo io? perché senza bisogno tengo v.s. troppo lungamente a noia, ingiuriando anco le mie Rime, quasi che esse non sappian dir le lor ragioni, habbian bisogno dell'altrui aita? rimettendomi dunque ad esse farò fine, pregando v. s. per ultimo guiderdone della mia fedelissima servitù, che nel ricever questo povero libretto, mi sia cortese sol di un sospiro, il quale refreschi così lontano la memoria della sua dimenticata et abbandonata Anassilla. Et tu libretto mio depositario delle mie lagrime, appresentati nella più humil forma, che saprai dinanzi al Signor nostro in compagnia della mia candida fede. Et, se in recevendoti, vedrai rasserenar pur un poco quei miei fatali et eterni lumi, beate tutte le nostre fatiche et felicissime tutte le nostre speranze, et così ti resta seco eternamente in pace.